

Elezioni amministrative
La prima tornata il 29 maggio
In Valle d'Aosta e Friuli il 26 giugno

I consigli da rinnovare
Due Regioni a statuto speciale
cinque Province e dieci città capoluogo

Per i comuni votano 8 milioni

Oltre otto milioni di elettori per un totale di quasi 10 milioni di cittadini amministrati. Il test elettorale di maggio e giugno (la presenza, tra gli enti da rinnovare, di due regioni a statuto speciale, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia, ha spinto il ministro dell'Interno a suddividere la tornata in due tronconi) si annuncia dunque interessante e impegnativo. Oltre alle due Regioni citate si voterà per cinque consigli provinciali (Pavia, Ravenna, Viterbo, Gorizia e Trieste), per le assemblee cittadine di Catania, Ancona, Siena, Grosseto, Ravenna, Belluno, Novara, Pavia, Trieste e Pordenone e di altri 1200 centri medio piccoli, un terzo dei quali superiori ai cinquemila abitanti (sistema proporzionale) e circa 800 sotto ai cinquemila abitanti (maggioritario).

In Campania il test più ampio

La parte del leone la fa la Campania che da sola rappresenta il 10 e mezzo per cento dell'intero corpo elettorale, con il suo milione e 950mila elettori, corrispondenti a una popolazione di un milione e 433mila persone. Nel napoletano in particolare andranno alle urne gli abitanti di Arzano (35mila abitanti), Casoria (68mila), Giugliano (44mila), Castellammare di Stabia (70mila), Gragnano (26mila), Portici (80mila), Pozzuoli (70mila), S. Giuseppe Vesuviano (23mila), S. Antimo (26mila), Torre del Greco (103mila). Si tratta di tutte giunte a guida democristiana, ad eccezione di S. Antimo, dove governa un bicolore Pci-Psi, Pozzuoli (Pci-Psi-Psdi-Psdi) e Casoria (Pci-Psi-Psdi-Psdi).

Anche in Puglia il campione di elettori chiamati a rinnovare le assise municipali è nutrito: quasi ottocentomila maggiorenni, per un milione di abitanti, in provincia di Bari tra i centri più grandi troviamo Altamura (51mila abitanti), Corato (41mila), Gravina (36mila), Mottola (65mila), Triggiano (20mila). In questi centri il partito comunista amministrato ad Altamura e a Gravina, in entrambi i posti insieme con socialisti e repubblicani. Nel Brindisino si vota anche a Ceglie Messapico (20mila abitanti e giunta Dc-Psd) e a Mesagne

30mila e giunta Dc-Psi-Psdi), mentre in Capitanata sono interessati alla tornata amministrativa diversi comuni mediograndi governati dal Pci. Si tratta di Lucera (32mila abitanti e giunta Pci-Psi-Psdi), Margherita di Savoia (11mila abitanti; Pci-Psdi-Pri-Pli), Sannicandro Garganico (18mila; bicolore Pci-Psi), Torremaggiore (17mila; coalizione Pci-Psi-Psdi-Dc), Trinitapoli (13mila; Pci-Psi-Dissidenti Psdi). Nel Salento è il turno, tra l'altro, di Copertino (22mila abitanti e giunta Pci-Psdi) e Galatina (27mila e monocolore Dc). Nel Tarantino, infine, due i centri sopra i ventimila abitanti che rinnovano l'assemblea. Ginosa (20mila e 284 residenti, giunta Pci-Psi-Psdi-Pli) e Grottole, (28mila abitanti e tripartito Dc-Psi-Pri).

Poco meno di un milione sia i lombardi sia i siciliani chiamati ad eleggere i nuovi rappresentanti cittadini. Nella regione settentrionale vota un capoluogo: Pavia (che come abbiamo visto deve eleggere anche il Consiglio provinciale), attualmente governato da una giunta di sinistra Pci-Psi-Psdi. Ma ci sono anche altri significativi test, come - nel Comasco - Lecco (51mila abitanti, coalizione Dc-Psi-Pli) nel Milanese, Monza: 123mila abitanti, giunta di pentapartito, Magenta: 23mila abitanti, bicolore Dc-Psi, Piacenza: 30mila, Pci-Psi-Psdi. Ancora nel Pavese, Vigevano e Voghera, rispettivamente 65mila e 42mila abitanti, entrambi pentapartiti uscenti. In Sicilia, invece, spicca il nodo-Catania, le cui difficoltà, o meglio, il cui vero e proprio dissesto economico-sociale non ha trovato governo negli ultimi anni. La strapotere politico di Dc e Psi e la formula pentapartitica non hanno consentito nulla più che una serie ininterrotta di coalizioni impallinate al loro stesso interno da interessi e da ricatti contrapposti. Tra gli altri centri chiamati alle urne, nell'isola, ci sono Favara, nell'Agri-gentino, con i suoi 30mila abitanti governati da un bicolore Dc-Psi; in provincia di Caltanissetta Gela (75mila abitanti, giunta Dc-Psdi-Pli-Msi) e Niscemi (26mila, coalizione Pci-Psi-Dc); e in Siracusano, Pachino, 21mila abitanti, governo Pci-Psi-Psdi-Pri.

In Piemonte rinnova l'assemblea cittadina un capoluogo: Novara, 101mila abitanti governati finora da un pentapartito classico e altri 85 comuni tutti inferiori ai ventimila abitanti. In Liguria è chiamata alle urne anche la popolazione di Albenga, 21mila residenti per una giunta Pci-Psdi-Pri-Pli. In Friuli Venezia Giulia

Mancano due mesi alla prima tornata delle elezioni amministrative. Il 29 maggio sette milioni di italiani dovranno rinnovare la composizione di numerosi consigli comunali e provinciali. Un mese dopo, il 26 giugno, sarà la volta di un altro milione e passa di elettori in due regioni a statuto speciale: il Friuli

Venezia Giulia e la Valle d'Aosta. Più che mai intrecciati quindi i temi della riforma della politica e istituzionale con quello del governo delle città. Da dopodomani a Firenze il Pci apre una grande discussione sui connotati della questione urbana. All'assemblea partecipano Natta e la lotti.

GUIDO DELL'AQUILA

ECCO CHI VOTA

REGIONI	DATA ELEZIONI	GIUNTA USCENTE
Valle d'Aosta	26 giugno	Uv-Dc-Uvp-D. pop.
Friuli Venezia Giulia	26 giugno	Dc-Psi-Psdi-Pri
PROVINCE	DATA ELEZIONI	GIUNTA USCENTE
Pavia	29 maggio	Pci-Psi-Pri
Viterbo	29 maggio	Pci-Psi-Psdi-Pri
Ravenna	29 maggio	Pci
Trieste	26 giugno	Dc-Psi-Pri-Ua-Pts
Gorizia	26 giugno	Dc-Psi-Psdi-Pri-Uts
COMUNI CAPOLUOGO	DATA ELEZIONI	GIUNTA USCENTE
Catania	29 maggio	Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli
Grosseto	29 maggio	Pci-Psi
Novara	29 maggio	Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli
Pavia	29 maggio	Pci-Psi-Psdi
Belluno	29 maggio	Pci-Psi-Psdi-Pri-Pli
Ravenna	29 maggio	Pci-Psi-Psdi-Pri
Siena	29 maggio	Pci-Psi
Ancona	29 maggio	Pci-Psi-Pri-Pli
Pordenone	26 giugno	Dc-Psi-Pri-Pli
Trieste	26 giugno	Dc-Psi-Pri-Lpt-Uts

abbiamo già visto Pordenone (52mila abitanti, Dc-Psdi-Pri-Pli) e Trieste duecentocinquanta-mila abitanti, giunta Dc-Psi-Pri-Melone-sloveni) che rinnova anche il Consiglio provinciale (così come Gorizia). Tra i centri maggiori c'è Monfalcone, trentamila residenti; Dc-Psi-Psdi-Pri. In questa regione l'affluenza ai seggi non riguarderà soltanto i cittadini dei 29 comuni interessati alle consultazioni municipali, ma investirà l'intero corpo della popolazione regionale (oltre un milione e duecentomila persone) per il contestuale rinnovo del consiglio del Friuli Venezia Giulia. In questo caso - così come per la Valle d'Aosta - il ministero ha disposto una data diversa per le elezioni: il 26 giugno. «La separazione - ha commentato a questo proposito Gianni Pellicani, della segreteria comunista - è una vera e propria assurdità, che comporta dispersione, spreco e riduce l'attività funzionale delle istituzioni democratiche».

Nel Veneto, impegnato un altro capoluogo: è Belluno, 36mila abitanti amministrati da un pentapartito. Alla prova delle urne anche la giunta di sinistra (Pci-Psi) di Chioggia (in provincia di Venezia, dove si vota in altri due centri governati da bicolari Pci-Psi: Campolongo Maggiore e Dolo). In provincia di Verona vota invece Legnago, 27mila abitanti, Pci-Psi-Psdi-Pri. In Emilia Romagna il turno coinvolge Ravenna (138mila residenti, giunta Pci-Psi-Psdi-Pri) e tutti i comuni della zona per il Consiglio provinciale. Si va alle urne anche a Cento, nel Ferrarese, 29mila abitanti, bicolore Pci-Psi, a Cesenatico, provincia di Forlì (20mila; Pci-Pri) e in altri 28 centri, undici dei quali con giunte a partecipazione democristiana e gli altri con amministrazioni a guida comunista. In Toscana impegnati due comuni capoluogo: Grosseto e Siena. A Grosseto l'approdo alle elezioni anticipate si è reso necessario dopo l'uscita dei socialisti dalla storica giunta Pci-Psi e la conseguente constatata impossibilità per il pentapartito di mettere insieme una maggioranza stabile. A Siena, con i suoi 61mila abitanti, è la giunta Pci-Psi che giunge al regolare fine-mandato e si sottopone al giudizio degli elettori. Tra i centri maggiori ci sono ancora Monteverdini, 22mila abitanti, bicolore Pci-Psi; Pietrasanta, 25mila, Pci-Psi; Pescia, 19mila, Pci-Psi-Psdi.

Anche nelle Marche un comune capoluogo.

Si tratta di Ancona, oltre centomila abitanti, governata da un quadripartito Psi-Psdi-Pri-Pli. Si vota poi tra l'altro a Civitanova Marche, nel Maceratese, 36mila abitanti, pentapartito classico, e a San Benedetto del Tronto, 44mila, Pci-Psi-Pri, in provincia di Ascoli Piceno. In Umbria impegnati due grossi centri del Perugino: Gubbio, 31mila residenti, giunta Pci-Psi, e Assisi, 21mila, amministrazione Dc-Psi-Psdi-Pri. Nel Lazio è la provincia di Viterbo l'appuntamento di più rilevante interesse, e tra i comuni interessati (148) spiccano quelli di Cassino, 31mila residenti e monocolore Dc; di Sora, 25mila, Dc-Psi-Psdi; di Terracina, 36mila, Dc-Psi-Pri, di due Castelli romani: Albano laziale e Velletri, rispettivamente 28mila abitanti e giunta tricolore Pci-Psi-Pri e 41mila e bicolore Pci-Pri; di Pomezia, sempre in provincia di Roma, 30mila abitanti, Dc-Psi. In Abruzzo è la volta tra gli altri di Vasto, 30mila abitanti, monocolore Dc, in provincia di Chieti, e di Sulmona, 23mila, Dc-Psi-Psdi-Pri, in provincia dell'Aquila. Due soli (su 35) i centri molisani sopra i 5000 abitanti interessati alla consultazione amministrativa: Bojano e Trivento, il primo a giunta monocolore Dc e l'altro a giunta Dc-Psi.

Le giunte col Pci in Sardegna

In Basilicata, in dieci dei 29 comuni interessati si vota con la proporzionale. Quattro di questi sono governati da coalizioni con il Pci: Montescalegno (Pci-Psi-Pri), Scanzano Jonico, Lauria e Meli, tutti e tre a giunta Pci-Psi-Psdi. Un'altra importante giunta di sinistra va alla verifica dell'elettorato in Calabria. Si tratta di Crotona, 58mila abitanti, tra i centri industriali del Mezzogiorno che più hanno pagato la crisi di questi ultimi anni. La coalizione uscente è formata da Pci-Psi-Psdi. Si vota anche a Vibo Valentia, 31mila abitanti, governo a quattro Dc-Psi-Psdi-Pri; Rossano, 31mila, Pci-Dc. Infine in Sardegna, tra i 110 comuni interessati alla tornata elettorale ci sono Carbonia, 32mila abitanti, giunta Pci-Psi-Psdi-Psdi; Alghero, 36mila, Pci-Psi-Pri-Dc-Psdi; Porto Torres, 21mila, Dc-Psi-Psdi.

La prima riforma? Vivere meglio nelle città

Da venerdì a Firenze assemblea con Natta e la lotti sul governo locale
Un grande progetto di civiltà
A colloquio con Angius, Imbeni, Politano

ROMA. Venerdì e sabato prossimi a Firenze il Pci riunisce in assemblea cittadini e amministratori per rilanciare l'idea di una profonda riforma del sistema autonomistico e regionalista. Il saluto d'apertura sarà formulato dal presidente della Camera, Nilde Iotti; la relazione sarà di Gavino Angius, responsabile del settore per il Pci; il segretario Alessandro Natta interverrà nel dibattito. La prossima scadenza amministrativa riempie, come è ovvio, l'appuntamento di significati importanti. Ma quella di Firenze non sarà un'iniziativa in chiave elettorale. Vogliamo davvero intervenire - dice Angius - nel processo riformatore ridefinendo competenze ai vari livelli dell'ordinamento, allo scopo di governare realmente e meglio i grandi processi di trasformazione economica, sociale, culturale che attraversano la società di oggi.

Il primo problema, dunque, è quello degli strumenti e della qualità del governo in realtà percorse - dice Angius - da nuove contraddizioni, nuove ingiustizie, nuove alienazioni. Ragionare in termini di aggiustamenti istituzionali e costituzionali - chiediamo - non basta più?

«Può non bastare se non si adegua la risposta politica e programmatica. E come adeguarla?»

«In sostanza la nostra idea è quella di un grande progetto di rinnovamento e di riforma della politica al cui centro deve tornare a esserci la qualità della vita, del vivere urbano. E attenzione: la questione urbana non è soltanto

una questione di democrazia, cioè di partecipazione in forme nuove alla vita democratica cittadina, è anche un grande fatto di civiltà».

«Vuoi spiegarci più chiaramente?»

«Voglio dire che la crescita che ha mostrato la società urbana in questi ultimi anni, non sempre si è tradotta in un più elevato livello della qualità della vita».

«Sul territorio e sulle città oggi è in atto un colossale scontro di potere e di interessi economici. È un altro difficile ostacolo sulla strada dell'amministrazione locale».

«Sì - dice ancora Angius - per cui anche nella nostra visione e concezione della riforma del sistema delle autonomie non ci si limita a semplici aggiustamenti, ma vogliamo mutare il rapporto tra lo Stato e la società, individuando nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni gli strumenti di autogoverno della società complessa».

Ma questi obiettivi non rischiano di essere utopistici in una situazione di stretta finanziaria (se non di vera bancarotta) in cui sono stati trascinati i Comuni?

«Sappiamo bene che l'obiettivo sarebbe bello e non mutassero radicalmente le politiche che in questi anni le maggioranze e i governi pentapartiti hanno messo in atto nei confronti di quello stesso sistema autonomistico e regionale al quale parallelamente venivano affidati compiti e funzioni sempre più numerosi e sempre più impegnativi. Ma noi non assisteremo passivamente al declino di un pezzo fondamentale dell'ordinamento dello Sta-

to».

È non sembra estraneo al progetto di profondo rinnovamento proposto dal Pci il problema dei rapporti tra compiti della politica e funzioni dell'amministrazione.

«Anzi», dice Angius, «questa è una delle cause del permanere della questione morale che noi intendiamo come grande questione democratica. Il magma indistinto tra politica e amministrazione è il terreno di coltura che favorisce rubeerie, scandali, intralazzi che anche recentemente abbiamo visto riproporsi».

È con questa analisi, con queste proposte che il Pci affronta la prossima impegnativa scadenza elettorale. «Noi - afferma il responsabile comunista degli enti locali - guardiamo oltre le stesse giunte di sinistra che pure hanno dato e consentito uno straordinario elevamento qualitativo della vita nelle città. Anzi, oggi, di fronte al fallimento del pentapartito forse apprezziamo meglio quell'azione, superando anche un certo eccesso di autocriticismo. Tuttavia,

dicevo, vogliamo andare oltre, sia nei programmi sia nei soggetti politici».

A cosa ti riferisci?

«Voglio dire che non ci sono solo le forze politiche. Bisogna coinvolgere soggetti sociali come i giovani, le donne, gli anziani».

Che tipo di partecipazione prefigurati? Pensi a responsabilità di giunta per personalità extra consiglio comunale?

«Dico che bisogna ricercare forme nuove di presenza nella vita democratica e nell'opera di costruzione di una città più vivibile. È una sfida che lanciamo alle forze della sinistra, alle forze di progresso certo, ma anche ai cattolici e ai democratici del nostro paese».

Sulle pressioni di gruppi finanziari e industriali interviene anche il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. E le cita per denunciare il peso immobilizzante. Ma anche per spiegare che si possono scongiurare. «Il 25 marzo - dice - il Consiglio comunale di Bologna approva con

voto conclusivo il piano regolatore generale, cioè l'indicazione dell'idea generale sul piano di sviluppo della città». Voi avete fatto, in sostanza, ciò che non si riesce a fare altrove, per i conflitti di interessi e per altre pressioni che condizionano o bloccano molte giunte. Perché a Bologna è stato possibile?

«È vero - dice Imbeni - che spesso la discussione si sposta sul governo di pezzi della città, non sul governo territoriale complessivo. Perché? Beh, qui a Bologna c'è una cultura e una tradizione urbanistica che vengono da lontano e che hanno reso possibile una convergenza proficua tra forze di governo e forze economiche e sociali».

Però i problemi sono uguali dappertutto: a Bologna esiste la piaga della droga, ci sono episodi di violenza alle donne, e via dicendo. «Sì dici bene - conclude Imbeni - i problemi sono uguali dappertutto. Le città si differenziano per come si risponde a questi problemi. A Bologna siamo noi che vogliamo scegliere. Non vogliamo che siano altri a decidere per la comunità».

E chi è che vorrebbe decidere? Chi preme per condizionare le scelte dell'amministrazione?

«A Torino il potere economico ha un nome fin troppo facile, la Fiat. A Firenze c'è la Fondiaria. A Bologna chi agisce?»

«Il potere finanziario non se ne sta rintanato nei confini comunali. Qui la Fiat non è certo assente, come non è assente l'Olivetti. Le pressioni per un uso parziale del territorio non sono poche».

Simile nella sostanza, anche se diversissima nella cornice, l'esperienza di un altro amministratore comunista, Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale calabrese. In questa regione più che gruppi di pressione si deve parlare di un vero e proprio governo parallelo.

«È tutto quello che stiamo facendo - dice - mira proprio a intaccare un simile stato di cose».

E cosa state facendo, appunto?

«Intanto - risponde - inseriamo elementi di programmazione nel governo della regione e la cosa non è né semplice né scontata dopo 17 anni di gestione democristiana impostata con taglio assistenzialistico. E poi stimoliamo e incoraggiamo l'attribuzione di deleghe agli enti locali». E aggiunge: «Voi sapere una cosa? Nei giorni scorsi abbiamo finalmente approvato la legge sui consorsi di bonifica, che abolisce i consorsi montani e attribuisce le deleghe alle comunità montane; bene, tra i commissari "straordinari" che abbiamo rimosso ce n'erano alcuni da decenni. Il Dc Murrina era commissario "straordinario" da 28 anni».

Non tutto però fila liscio: l'intervento straordinario non decolla, anzi è bloccato.

«E chi dice che tutto fila liscio? Come potrebbe essere, d'altronde, con la situazione che abbiamo trovato? Però le scorciatoie sono pericolose. Le risorse del Sud vanno gestite dall'autonomia regionalista, non dai commissari. La Regione non va svuotata di poteri da parte dello Stato. Va, al contrario, aiutata».

Editori Riuniti Riviste

Politica ed economia

fondata nel 1957
diretta da E. Peggio (direttore),
A. Accornero, S. Andriani,
M. Merlini (caporedattori)

mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 43.000
(estero L. 66.000)

Riforma della scuola

fondata nel 1955 da Dina Bertoni
Jovine e Lucio Lombardo Radice
diretta da T. De Mauro,
C. Bernardini, A. Olivero

mensile (10 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 60.000)

Critica marxista

fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 36.000
(estero L. 54.000)

Democrazia e diritto

fondata nel 1960
diretta da P. Barcellona (direttore),
L. Balbo, F. Borsani,
M. Bratti, G. Ferrara, G. Pasquano,
S. Senese, G. Vaccà

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 38.000
(estero L. 58.000)



Reti

Pratiche e saperi di donne
fondata nel 1987
diretta da M.L. Bocca (direttrice),
G. Buffo, S. Danesi, I. Dominianni,
L. Domini, P. Ganatti Di Base,
C. Mancini, C. Papa, A. Pesce,
R. Rossondo, C. Saraceno,
G. Tedesco, L. Tino, S. Vegetti Finzi

bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento annuo L. 32.000
(estero L. 48.000)

Studi storici

fondata nel 1959
diretta da F. Barbagnolo (direttore),
G. Barone, R. Comba, G. Doria,
A. Guardina, L. Mangoni,
G. Ricuperati

trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento annuo L. 36.000
(estero L. 54.000)

Nuova rivista internazionale

fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini

mensile (11 fascicoli)
abbonamento annuo L. 48.000
(estero L. 60.000)

Questi i vantaggi per chi si abbona:

risparmia il 15% sul costo dell'annata

riceve la rivista una settimana prima dell'uscita in libreria

può usufruire, fino al 30 marzo 1988, dello sconto del 25% sulla produzione degli Editori Riuniti senza limiti di scelta.

Le quote di abbonamento possono essere versate sul ccp n. 502013 o a mezzo vaglia o assegno bancario non trasferibile intestati a Editori Riuniti Riviste. Per i rinnovi si prega di utilizzare il ccp prestampato che viene inviato a tutti gli abbonati 1987.

Le richieste del catalogo e dei libri con lo sconto riservato agli abbonati devono essere indirizzate a Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9/11, 00198 Roma.